

Il volo dal quarto piano dell'anarchico milanese

# La PS non sa spiegare perchè è morto Pinelli

Che cosa è successo nella stanza dove l'anarchico subiva l'interrogatorio? - Dubbi sulla conduzione delle indagini

MILANO, 16 dicembre

Dopo i quattordici morti del « venerdì di sangue » milanese, mentre la pubblica opinione attende notizie complete sulla identificazione e la cattura degli autori della orribile strage e, più ancora, degli organizzatori e dei mandanti, il cadavere di un altro uomo giace su un tavolo di obitorio. E' la sola notizia milanese della giornata, di una giornata cominciata con la morte di Giuseppe Pinelli, avvenuta verso le due del mattino nella sala operatoria dell'ospedale Fatebenefratelli dove l'anarchico, in fin di vita dopo un volo dal quarto piano della questura di Milano era stato trasportato.

Perchè è morto Giuseppe Pinelli? « Per me il suo gesto può essere un'autoaccusa » si è affrettato a dichiarare subito il questore Marcello Guida il quale, alcune ore dopo, parlando con i

giornalisti, si è sentito in dovere di rassicurare: « Non lo abbiamo ammazzato noi, quel poveretto... ».

Due dichiarazioni di diverso significato e altrettanto sconcertanti. Sconcertante la prima, perchè tende ad avvalorare la tesi del gesto disperato di un colpevole, mentre la sola cosa accertata dalla polizia su Giuseppe Pinelli è che era anarchico; più sconcertante ancora la seconda, anche se non è la prima volta che un « fermato » vola da una finestra di una questura italiana.

Una cosa tuttavia è certa: la magistratura ha aperto un'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli, che dovrà accertare a che punto dello interrogatorio è avvenuta la tragedia, chi fosse presente nella stanza al quarto piano della questura (i funzionari Allegra e Calabrese si sono affrettati a far sapere che il Pinelli era rimasto con un ufficiale dei carabinieri e tre

sottufficiali di PS), che cosa avesse detto il fermato agli inquirenti.

Hanno detto in questura che l'alibi di Pinelli era sfumato, quando invece si sa che gli stessi poliziotti hanno verbalizzato la testimonianza di Mario Magni — un pensionato — che si è detto assolutamente certo di aver giocato a carte con Giuseppe Pinelli in un bar di via Morgantini, nelle ore a cavallo della criminale esplosione di piazza Fontana, mentre incerti erano apparsi i proprietari del locale, che da poco tempo lo hanno rilevato da un precedente gestore.

La domanda più importante alla quale il magistrato incaricato della inchiesta sulla morte di Pinelli dovrà rispondere è comunque questa: che cosa è successo nella stanza della questura nel mo-

**Fernando Strambaci**

mento in cui il corpo di Pinelli si abbatteva sull'aiuola del cortile, a pochi passi da un redattore de *l'Unità* che stava recandosi a raccogliere notizie e che è stato testimone della tragedia?

Ma se queste domande interessano in particolar modo la magistratura, ogni episodio di questa drammatica, sconvolgente vicenda si presta a dubbi e ad interrogativi.

Dubbi, in primo luogo, sul modo come sono state condotte, sin dal primo momento le indagini e sulla leggerezza che ha caratterizzato, a più riprese, l'atteggiamento dei funzionari della questura di Milano. Si è cominciato subito con le dichiarazioni del dottor Calabrese sull'indirizzo da dare alle indagini, quando queste erano ancora in alto mare; si è continuato annunciando nomi di persone arrestate per reati non connessi con la strage di piazza Fontana; si è continuato dando una spiegazione di comodo sui motivi che avrebbero spinto Giuseppe Pinelli a cercare la morte; si è finito lasciando circolare voci sulla conclusione delle indagini e sull'arresto degli autori della strage e fornendo nomi e cognomi che hanno consentito ai giornali della sera di fare titoli a caratteri di scatola sull'arresto degli autori e dei mandanti della strage, salvo smentirli quando ormai i

giornali venivano « strillati » per le strade di Milano.

Dubbi, si diceva, che si sarebbe tentati di chiarire ricordando certi precedenti dei personaggi al centro della vicenda, a cominciare da quelli del questore di Milano la cui carriera inizia dalla direzione del penitenziario fascista di Ventotene e passa — per accennare ad un caso recente — al modo come ha consentito nel marzo scorso a Torino che venisse attuata la provocazione fascista contro il comizio di Melina Mercouri. Ma non è, questo, il caso.

Quel che importa oggi è riferire — e dei singoli episodi ci si occupa dettagliatamente in altre parti del giornale — come sono state condotte le indagini di polizia su una tragedia che ha sconvolto cittadini di ogni parte politica che, pur individuando senza esitazioni una matrice fascista negli attentati dinamitardi di Milano e di Roma, — quali che fossero i gruppi o gli individui responsabili della strage — chiedevano che comunque venisse fatta giustizia.

Ma un conto è far giustizia ed un conto è additare — senza prove — alla esecuzione dei cittadini persone militanti in questa o quella organizzazione « extraparlamentare ».

Si veda il modo come si è giunti al fermo di Pietro Valpreda, che la polizia indica come un anarchico appartenente al gruppo del « Ponte

4  
« Unità » e che è stato denunciato dalla polizia romana per « concorso in strage ». Ieri il Valpreda, accompagnato dai suoi legali, si era recato a Palazzo di Giustizia per essere interrogato dal magistrato che sta ancora conducendo l'istruttoria sugli attentati avvenuti nei mesi scorsi alla Fiera e alla stazione di Milano.

Il Valpreda, resa la sua testimonianza, era uscito dall'ufficio del magistrato ed era scomparso. Scomparso letteralmente, visto che hanno dichiarato di non saperne nulla né in questura, né a Palazzo di Giustizia, né dai carabinieri. Poi, improvvisamente, stamane si informano i giornali, la radio, la televisione, agenzie di stampa che il dott. Allegra, della squadra politica, e un ufficiale dei carabinieri sono in volo per Roma con un taxista che avrebbe accompagnato l'attentatore alla Banca dell'Agricoltura e che l'avrebbe riconosciuto sulla base di una foto segnaletica. I giornali della sera escono con la notizia che fa dell'anarchico Valpreda l'autore della strage.

Intanto alla zia di Valpreda, preoccupata per il nipote afflitto dal « morbo di Bürger » e bisognoso di assidue cure mediche, non si dice ufficialmente nemmeno dove sia il nipote. Non ci si preoccupa di far sapere in giro che il Valpreda era venuto a Milano da Roma — dove si trovava — su richiesta del suo avvocato, proprio per l'interrogatorio del magistrato.

Non ci si preoccupa di far sapere che il tassista Cornelio Rolandi ha mostrato qualche perplessità sul riconoscimento e che alla domanda conclusiva, se riconosceva nella foto il cliente con la valigia del « venerdì di sangue » ha detto: « Più si che no ». Non ci si preoccupa di sentire una seconda testimonianza sull'alibi di Giuseppe Pinelli, quella cioè del « Mario di San Donato », all'anagrafe Mario Pozzi, che ha puntualmente confermato che il ferroviere anarchico nelle ore degli attentati giocava proprio a « Scala quaranta col rientro » nel bar di via Morgantini.

Tanto, adesso, i « dinamitardi » e i testimoni sono a Roma e se la sbrigheranno quelli della Capitale. Ora Valpreda è denunciato per concorso in strage, ma non si sa ancora che parte abbia avuto, chi siano i complici, che cosa si ripromettessero dalla carneficina di piazza Fontana.